

Giovanni Bottioli

Fondamentalismo americano

L'attacco alle statue, al cinema, alla letteratura¹

Abstract

With the expression 'American fundamentalism,' this article refers to an ideological position widely shared in the United States, which can be found both in the humanities practiced at Universities and in public manifestations like the ones prompted by the Black Lives Matter movement in June and July 2020. A paradox emerges from such an ideological position: on the one hand, it vouches for tolerance and respect for every individual (something with which we can easily agree), on the other it promotes an intolerant attitude towards the differences of complexity, without which neither culture nor democracy can exist. It follows that an ideology which intends to defend past and present oppressed and discriminated minorities directs its attacks towards great philosophical and artistic works, the very pride of the Western world. The root of fundamentalism consists of the immediate politicization and sexualization of works that, due to their richness and complexity, and their beauty, defy the historical and ideological context which produced them and of which they retain some traces. Fundamentalism is a danger not only for art, but for democracy, too.

Con l'espressione 'fondamentalismo americano' quest'articolo indica una posizione ideologica notevolmente diffusa negli Stati Uniti, e che trova riscontro sia negli studi umanistici all'Università sia in manifestazioni pubbliche: per esempio quelle che sono esplose nei mesi di giugno e luglio 2020, con la parola d'ordine 'Black Lives matter.' In questa posizione emerge qualcosa di paradossale: da un lato si auspica (il che è assolutamente condivisibile) la tolleranza e il rispetto verso ogni individuo, dall'altro si promuove un atteggiamento di intolleranza che va a colpire le differenze di complessità, senza le quali né la cultura né la democrazia possono esistere. Accade così che un'ideologia, che vuole difendere gli oppressi e i discriminati di ieri e di oggi, dirige i suoi attacchi contro grandi opere artistiche e filosofiche, che sono l'orgoglio

¹ Quest'articolo è stato scritto all'inizio del mese di luglio 2020, in un momento in cui il dibattito sulle statue aveva assunto toni molto accesi, talora roventi, anche in relazione alla morte di un afroamericano, George Floyd, che era stato fermato dalla polizia. Il dibattito si è poi spento abbastanza rapidamente, ma può essere considerato significativo di un'atmosfera culturale notevolmente diffusa e radicata. Perciò – in accordo con la Redazione – si è deciso di mantenere i riferimenti alla situazione di giugno-luglio. Alcuni dati andrebbero aggiornati: com'è noto, Joe Biden è diventato nel frattempo il nuovo Presidente degli Stati Uniti; alcune decisioni, ad esempio quella della piattaforma HBO Max di eliminare dal proprio catalogo *Via col vento*, sono state seguite da un ripensamento. Ma, nella sostanza, la questione non cambia: quest'articolo prende spunto dalle manifestazioni di alcuni mesi fa per affrontare un problema più generale.

dell'Occidente. La radice del fondamentalismo consiste nella politicizzazione e nella sessualizzazione immediata di opere che, per la loro ricchezza e complessità, e per la loro bellezza, oltrepassano il contesto storico e ideologico in cui sono nate, e di cui conservano delle tracce. Il fondamentalismo è un pericolo non solo per l'arte, ma anche per la democrazia.

Keywords: *literature, cinema, aesthetics, ideology, cultural studies*

1. Arte e democrazia

Ho amato l'America fin da quando ero un ragazzo. Con 'America' intendo il paese che ai miei occhi rappresentava quel continente nel modo più emozionante e suggestivo, cioè gli Stati Uniti. Gli Americani erano, anzitutto, il popolo coraggioso che era accorso in aiuto di chi lottava contro fascisti e nazisti, e a cui l'Italia, come altri paesi europei, doveva la propria libertà. In seguito ho cominciato ad amare la letteratura americana, scoperta attraverso i racconti di Poe, e il cinema, con gli indimenticabili western di John Ford. L'educazione eurocentrica che avevo ricevuto mi ha impedito di cogliere, almeno fino all'adolescenza, la complessità e la conflittualità della storia di quel grande paese. Poi ho compreso che i 'popoli' sono delle astrazioni, nella misura in cui ignorano e cancellano le differenze che li attraversano: in ogni popolo ci sono persone buone e cattive. Ma ho continuato ad amare molti aspetti della cultura americana, anche nel periodo in cui ero più 'assorbito' nei sogni politici di una generazione che credeva nella possibilità di un grande rivolgimento, e che tendeva a identificare gli USA con l'imperialismo. Anche negli anni in cui era più diffuso il sentimento anti-americano (per la guerra nel Vietnam, la complicità con il golpe cileno, il dominio della maggioranza silenziosa) mi indignavo, ad esempio, per l'imbecillità degli articoli firmati da Goffredo Fofi sui *Quaderni piacentini*, dove ogni film hollywoodiano era stroncato con argomentazioni esclusivamente ideologiche.

Ho continuato a osservare gli Stati Uniti da diverse prospettive: quella politica, evidentemente, come prospettiva più generale e, da un certo momento in poi, quella degli studi umanistici. Il punto di vista da cui è scritto quest'articolo – le devastazioni prodotte dai *cultural studies* nei confronti dell'esperienza estetica – può sembrare limitato: ritengo invece che l'impovertimento della dimensione estetica, sempre più diffusa nelle Università, dunque nei luoghi che dovrebbero garantirne quantomeno la possibilità, sia una chiave adatta a comprendere i danni che l'ideologia continua a produrre, inesorabilmente. Ciò che accade negli USA, è stato detto tante volte, anticipa quanto è destinato ad accadere in Europa e altrove. Ed è proprio questo che preoccupa: alla democrazia (in particolare, a quella americana) è rimasta ormai soltanto la lingua povera dell'ideologia?

2. Dalle statue a Rossella O'Hara

Nel dibattito sull'abbattimento (o sulla rimozione) delle statue la politica prevale sull'estetica. Anche perché questi omaggi alla memoria non hanno per lo più valore artistico: sono dei simboli, intorno a quali si accendono focolai di tensione che divampano tanto più facilmente per la banalità e l'univocità dei messaggi a cui essi danno una figurazione. In molti casi la rivolta, persino lo sfregio e il vandalismo, appaiono giustificati: soltanto l'inerzia e l'indifferenza hanno reso possibile la permanenza, fino a poche settimane fa, di statue dedicate ai vinti della guerra civile, erette a testimoniare la supremazia della razza bianca nel periodo del *Colonial Revival*; e così via. Si danno però casi più complessi: gli incontestabili meriti di alcuni personaggi, come il Presidente Woodrow Wilson, possono essere totalmente cancellati a causa delle posizioni conservatrici e segregazioniste, che essi hanno mantenuto in determinati ambiti? La collera del movimento di protesta si è abbattuta anche su George Washington, in quanto proprietario di schiavi, e su Thomas Jefferson: ma è lecito metterli sullo stesso piano degli schiavisti che scatenarono la guerra civile?

La funzione di un monumento, è stato detto giustamente, non consiste nella testimonianza neutra di un passato eventualmente non più condivisibile, ma nel messaggio che esso trasmette: celebrare il passato implica riproporne la validità e la continuità nel presente. Dal punto di vista retorico, un monumento non appartiene forse al genere epidittico, a quello che Cicerone chiama *genus laudativum*? Senza dubbio. Appare quindi piuttosto debole, almeno a prima vista, la posizione di chi invita a non unirsi alla *damnatio memoriae*, indicandola come un procedimento tipico dei regimi totalitari.² Ma a questo punto è necessaria una prima distinzione: se è vero che il passato viene sempre riscritto a partire dal presente, non dovremmo trascurare le differenze tra i modi della riscrittura. Occorre distinguerne almeno due, la *damnatio* e l'interpretazione. La prima consiste in un giudizio di carattere etico (ancor prima che politico), e con una forte valenza giuridica: il passato è ciò che possiamo assolvere o condannare. Ed è il tribunale della storia che seleziona la legittimità del ricordo. La *damnatio memoriae* è una letteralizzazione, e una caricatura, della celebre frase di Nietzsche "Non esistono fatti, ma solo interpretazioni" (1975, 299). Da essa si potrebbe derivare la legittimità di cancellare persino i fatti. Tuttavia

² Un esempio: "Il 21 febbraio 1948, pochi giorni prima del colpo di stato che trasformerà la Repubblica ceca in uno stato satellite di Mosca, il primo ministro Klement Gottwald s'affaccia da un balcone per parlare alla folla. Nevica e accanto a lui Vladimir Clementis si toglie il berretto e glielo mette sulla testa. Due anni dopo, Clementis cade in disgrazia ed è cancellato dalla foto, rimane invece il suo cappello su Gottwald. Questo episodio, raccontato da Milan Kundera in *Il libro del riso e dell'oblio*, è solo uno dei tanti esempi di *damnatio memoriae*, per cui ogni cambiamento politico portata alla cancellazione del nome e soprattutto dell'immagine di chi è stato sconfitto" (Belpoliti 2020).

Nietzsche voleva indicare il ruolo e il peso dell'interpretazione: i medesimi fatti (ad esempio, le guerre di Napoleone) possono venir descritti come le imprese di un eroe cosmico-storico (nel linguaggio di Hegel) oppure come i tributi di sangue imposti da una personalità autoritaria. Le interpretazioni possono divergere sino a diventare reciprocamente incommensurabili.

Ciò non significa però che le interpretazioni siano infinite. Anzi, come ha detto Wittgenstein, noi non interpretiamo sempre: in molti casi ci limitiamo a comprendere. “Se mi si chiede ‘che ora è?’, in me non ha luogo nessun lavoro di interpretazione, semplicemente reagisco a quel che vedo e odo. Se uno mi sguaina un coltello in faccia non gli dico: ‘L'interpreto come una minaccia’” (Wittgenstein 1990, 13). È vero che, in linea di principio, ciò che appariva univoco può evolvere verso una maggiore duttilità semantica. Ciò non accade però in numerosissimi casi. Mentre sto scrivendo quest'articolo, apprendo che l'American Museum of Natural History (AMNH) di New York ha deciso di togliere il memoriale equestre di Theodore Roosevelt dallo scalone che è attraversato ogni anno da cinque milioni di visitatori. Com'è noto, il monumento raffigura il Presidente americano a cavallo, in posizione dominante rispetto a un Nativo e a un Africano. Qui non ci sono margini per l'interpretazione: il carattere stereotipato della raffigurazione lo impedisce. È un monumento razzista, e non c'è motivo per dissentire con la decisione presa dalla Direzione del Museo.

O forse sì: non è priva di plausibilità la posizione di chi propone, per monumenti di questo genere, una presa di distanza contestualizzante. E sulla contestualizzazione ritorneremo tra poco. Per adesso, concediamo tutto il possibile all'ideologia. Non va dimenticato che la recente intensificazione del movimento anti-statue è legata all'uccisione di un afroamericano, George Floyd, da parte di un agente di polizia, e alle proteste che ne sono seguite. In esse si esprime un'esigenza di 'giustizia razziale' ampiamente condivisa negli Stati Uniti (se è attendibile il sondaggio secondo cui l'89% degli americani ritiene che i colpevoli della morte di Floyd dovrebbero essere puniti).³ Ma che cos'è la giustizia? In quali modi dovrebbe essere attuata?

Nella storia dell'umanità l'ingiustizia appare così diffusa, così preponderante, da legittimare ogni tipo di emozione, e in primo luogo la rabbia. Tuttavia la rabbia, il rancore, il risentimento, sono le emozioni che hanno sempre impedito la crescita politica, in senso ampio, dei movimenti di rivolta: la rabbia alimenta l'ideologia, e il fondamentalismo. Essa induce a credere che siano possibili, e vadano perseguite ovunque, soluzioni radicali, di carattere etico-giuridico. Si esige il tribunale della storia, e la sua estensione illimitata. Si pretende di giudicare ogni caso complesso come se fosse semplice. Si decreta l'univocità di ogni fenomeno sociale, e di ogni testo.

³ Rinvio all'articolo di Yascha Mounk, “L'estremismo delle élite in America,” tradotto in *La Repubblica*, 13 giugno 2020.

Due esempi. Bisogna ridurre i fondi alla polizia? A quanto risulta, Joe Biden, probabile candidato alla Casa Bianca per i democratici, ha respinto questa proposta, demagogica e autolesionista, il giorno stesso del funerale di George Floyd (Rampini 2020). Dovrebbe bastare il buon senso a far comprendere l'assurdità di una richiesta in cui è palese un'intenzione punitiva generalizzata, e che non potrebbe in alcun modo migliorare la coscienza etica delle forze dell'ordine (non è forse questo l'obiettivo in cui ci si dovrebbe riconoscere?). Il secondo esempio riguarda la decisione, da parte della piattaforma HBO Max, di eliminare dal proprio catalogo il film *Via col vento*, deprecabile per la componente razzista e come racconto 'romantico' della schiavitù. In questo caso, il buon senso non basta: qui è necessaria un'analisi più ampia, che tenga conto delle differenze di complessità tra i fenomeni. Analisi necessaria, evidentemente, per chiunque ritenga che le differenze di complessità siano indispensabili in una vera democrazia.

Dal punto di vista estetico, *Gone with the Wind* non è all'altezza dei migliori film di Hitchcock, di Bergman, ecc. È un film diseguale, e tuttavia è senza dubbio un bel film; appartiene al campo estetico. Si pone dunque il problema: la semantica delle opere d'arte è univoca? Il loro significato si esaurisce nel contesto storico in cui sono state prodotte? Possiamo invocare per le opere d'arte quello che ho chiamato il tribunale della storia? E non è forse il tribunale *ideologico* della storia ad avere decretato la cancellazione di *Via col vento*? Un gesto che richiama palesemente la *damnatio memoriae*.

Ma questo episodio è così grave? Non lo è, secondo l'opinione di Alessandro Portelli, in un articolo che espone forse le migliori argomentazioni a favore del fondamentalismo americano, così come si esprime oggi – e non solo nel movimento antistatue! Dice Portelli: “a parte il fatto che la HBO è un'impresa privata e non possiamo obbligarla a trasmettere qualcosa se non gli va, per fortuna nessuno ha proposto di bruciare in piazza le copie del film. Ci saranno sempre altri distributori per farlo circolare, e cineteche per conservarlo” (Portelli 2020). Dunque: diversamente dai nazisti che bruciavano i libri nelle piazze, gli esponenti dei *cultural studies*, i colleghi che insegnano nelle Università americane, e che hanno contribuito in maniera determinante a creare un clima in cui le opere d'arte vengono giudicate da un punto di vista prevalentemente, se non totalmente, ideologico, non hanno chiesto, e non chiederebbero mai, di bruciare *Heart of Darkness* o *Lolita* nelle piazze. Ne siamo sicuri?

Certamente, ne siamo sicuri. Ma il punto è un altro: ciò non potrebbe accadere perché la *cultural ideology* (potremmo chiamarla così) è intrinsecamente legata ai valori della democrazia oppure perché il regime politico degli Stati Uniti lo renderebbe impossibile? Proviamo a delineare una distopia in cui gli Stati Uniti si siano trasformati in una dittatura analoga all'Unione Sovietica

nell'epoca di Stalin. Immaginiamo qualche rappresentante dei *cultural studies*, ad esempio Edward Said, come ministro dell'Università, con una polizia di stato che controlla la 'politica culturale della nazione.' Sarebbe davvero impensabile che Said facesse bruciare in piazza *Heart of Darkness*, un libro (a suo avviso) complice del feroce imperialismo belga, che massacrò nel Congo dieci milioni di persone? Forse non lo avrebbe fatto: d'altronde, se Stalin fu indulgente con Bulgakov e non lo mandò in un gulag, perché Said non avrebbe potuto essere altrettanto generoso nei riguardi di Conrad? In fin dei conti, era disposto ad ammettere che l'autore di *Cuore di tenebra* era un grande scrittore. Ma qui non stiamo parlando di capricci individuali.

3. Le opere documentarie appartengono al tempo storico, le opere d'arte al 'tempo grande'

Per fortuna, *Via col vento* resterà visibile su una piattaforma o un'altra; per fortuna, *Heart of Darkness* continuerà a venire commentato nelle Università da docenti che non soltanto lo considerano un capolavoro, ma ritengono – e sono in grado di dimostrare – che le accuse di razzismo nei confronti di Conrad sono infondate e vergognose.⁴ Tuttavia la possibilità che la ribellione, in gran parte giustificata, contro la permanenza di monumenti pubblici che trasmettono pregiudizi razziali (e che in gran parte sono privi di valore estetico) si estenda sino a diventare un'aggressione contro le opere d'arte, contro qualunque opera d'arte del passato in cui si possa riscontare qualche pregiudizio razziale, o sessista, questa possibilità va considerata con attenzione e preoccupazione. Anche perché non si tratta di una mera possibilità. L'aggressione è iniziata ormai da parecchio tempo.

Dunque la mia riflessione, come indicato dal sottotitolo, vuole indicare nella sua ampiezza un problema eluso dal dibattito giornalistico, tendenzialmente settoriale e miope. Si vuole abbattere la statua di uno schiavista oppure di un ufficiale confederato, a Richmond o altrove? Nessuna obiezione. Si vuole rimuovere la statua equestre di Theodore Roosevelt? Per quanto mi riguarda, nessuna obiezione. Si vogliono eliminare monumenti a Napoleone o Lenin? Qui inizia il mio disaccordo, perché le grandi individualità vanno *interpretate* – e non processate.

Provo a chiarire questa distinzione fondamentale, riprendendo alcuni concetti già anticipati. L'interpretazione è un'attività che viene messa in moto solo da determinate situazioni e determinati oggetti. Noi non interpretiamo sempre. Non interpretiamo la statua di Theodore Roosevelt, anche quando ne diamo una lettura allegorica (il dominio della razza bianca, ecc.):

⁴ Rinvio all'Introduzione di Giuseppe Sertoli a *Cuore di tenebra* (Torino: Einaudi, 1999) e al recente saggio di Richard Ambrosini, *Le storie di Conrad. Biografia intellettuale di un romanziere* (Roma: Carocci, 2019).

infatti, un'allegoria codificata è un testo *rigidamente articolato*, e dunque privo di densità. Per lo stesso motivo, noi non interpretiamo *Uncle Tom's Cabin*. Possiamo senza dubbio *comprendere* questo romanzo, possiamo parafrasarlo, possiamo empatizzare con il protagonista e con altri personaggi: interpretarlo, no. Bachtin ha coniato una splendida espressione per indicare le opere d'arte (quelle eminenti, sia chiaro, perché un brutto romanzo è pur sempre un romanzo, e dunque è letteratura dal punto di vista tassonomico o della classificazione in generi di discorso): *le vere opere d'arte vivono nel tempo grande* (Bachtin 1988). Chi crede che questa sia un'espressione enfatica, si inganna clamorosamente. Si tratta di un concetto *sperimentale*. Appartengono al tempo grande solo le opere che risultano essere la combinazione di un *artefatto* e di un *oggetto virtuale*, e che sono quindi in grado di espandersi grazie a processi di interpretazione. Per fare un esempio, la prova che *Antigone* sia una straordinaria opera d'arte sta nell'eccellenza delle interpretazioni che ne hanno articolato la densità, la ricchezza delle relazioni interne, e che l'hanno sottoposta ad autentiche metamorfosi: quelle di Hegel, Kierkegaard, Lacan, ecc.⁵ Dovrebbe essere chiaro adesso che l'interpretazione non è un'iniezione globale di senso (come molti continuano purtroppo a credere), bensì un'attività di articolazione e di espansione. Proviamo a dirlo ancora in un altro modo: le opere d'arte sono macchine in grado di viaggiare nel tempo, di attraversare le epoche, e non chiodi da conficcare nel muro della storia, cioè in un contesto ideologico, razziale, sessuale (come vorrebbe la *bêtise* contestualista degli studi culturali).

Il tempo grande, definito da Bachtin, è dunque un concetto sperimentale. *La capanna dello zio Tom* non è arte perché non è suscettibile di interpretazione. Ci si potrebbe però appellare alla tesi bachtiniana per chiedere una moratoria: è vero, non esiste un'interpretazione degna di questo nome in relazione a *Uncle Tom's Cabin*, ma perché negarne a priori la possibilità? Sono pronto a dare il mio assenso a questa obiezione: il giorno in cui qualcuno presenterà un'interpretazione del romanzo di Harriet Beecher Stowe mi cospargerò il capo di cenere e smetterò di sostenere che si tratta di letteratura di serie B. Quello che chiedo comunque al mio interlocutore è riconoscere la differenza di complessità tra opere che sono chiuse nel loro tempo, e che magari hanno svolto un ruolo positivo nel sensibilizzare l'opinione pubblica a determinati problemi, e le opere che attraversano i confini del loro tempo, e restano importanti e decisive anche per noi.

⁵ Si rinvia a George Steiner, *Le Antigoni*. 1984. Milano: Garzanti, 1990; e Pietro Montani, a cura di, *Antigone e la filosofia*. Roma: Donzelli, 2001.

4. Ideologia e dispositivo egualitario

Riprendiamo le fila del discorso. Abbiamo preso spunto dal movimento anti-statue e dal clima piuttosto acceso (testimoniato anche da sfregi e distruzioni ‘spontanee’) che questo movimento è riuscito a creare, influenzando i mass media e tutto l’ambito della comunicazione. Abbiamo poi rilevato la tendenza ‘spontanea’ a estendere la *damnatio memoriae* dai *documenti* del passato a opere che, pur riflettendo in parte aspetti dai quali era impossibile prescindere poiché, come ha detto Hegel, “nessun uomo può saltare via dalla terra” (1981, 86), cioè balzare via dalla propria epoca, non si lasciano imprigionare in essa. Opere *non documentarie*, quali sono le vere opere d’arte, che vivono nel tempo grande. Come è stato detto, ogni opera ha il diritto di essere sottoposta al *test dell’interpretazione*: se genera buone interpretazioni, supera il test, dunque oltrepassa i confini epocali. In caso contrario, rimane un oggetto d’interesse unicamente storico. Dunque, l’estensione della *damnatio* a un film come *Via col vento* non può non destare preoccupazione. Altri esempi: si vuole togliere il nome di John Wayne da uno degli aeroporti di Los Angeles, a causa delle opinioni politiche di questo attore? E sia: ma dovremo assistere alla criminalizzazione dei capolavori del genere western, ad esempio di *The Searchers* (*Sentieri selvaggi*), un magnifico film in cui i Nativi non vengono descritti ‘correttamente’?

La distinzione tra opere-documento e opere d’arte è fondamentale. Eppure è stata offuscata, anzi è stata quasi cancellata, in nome di una versione semplicistica e fondamentalista della democrazia. Sto per indicare nei suoi tratti essenziali un dispositivo ideologico, le cui radici affondano in un passato lontano, ma che ha acquistato una peculiare legittimazione negli ultimi decenni. È il *dispositivo egualitario*, la parificazione *repressiva* di tutte le differenze, già denunciato da Marx ed Engels (sarà bene ricordarlo ai lettori di sinistra) nel *Manifesto* del 1848: non ci sarà un futuro per gli oppressi (oggi possiamo dirlo alla luce di molte fallimentari esperienze storiche), se prevarrà “la rozza tendenza a tutto eguagliare” (*eine rohe Gleichmacherei*) (Marx ed Engels 1973, cap. 3).⁶ Ma se neppure i politici e gli storici di professione imparano le lezioni della storia, possiamo pretenderlo dai docenti che insegnano letteratura? Chi di noi ha una certa età ricorda come negli anni Sessanta del secolo scorso sia stata intrapresa una campagna contro la gerarchia tra letteratura ‘alta’ (*highbrow*) e letteratura ‘bassa’ (*lowbrow*), e come sia stata rivendicata la dignità estetica dei fumetti, della fotografia, ecc. Chi di noi non ha avuto un collega che con foga inusitata (se non proprio con la bava alla bocca) affermava la necessità di studiare le canzoni dei Beatles con lo stesso impegno che si dedica alle sinfonie di Beethoven?

⁶ Mi sembra ancora apprezzabile la traduzione di Antonio Labriola.

Ridicolaggini che si sono imposte seriosamente, e da cui è scaturita poi la pretesa di considerare la pubblicità come ‘ottava arte.’ Ebbene, nessuno pretende che tra l’arte e la non-arte si possa tracciare un confine univoco come quello che separa i numeri interi e quelli decimali: concediamo una briciola di esteticità anche a qualche spot pubblicitario (e persino a qualche videoclip). Ciò che conta è capire come queste polemiche siano strettamente legate al dispositivo della letteratura ideologizzata, costruito dai *cultural studies*.⁷ In sintesi, esso afferma che tutti i prodotti della cultura hanno pari dignità e che il loro significato è interamente derivabile dall’*intentio auctoris* e dal contesto socio-storico in cui sono stati elaborati.

La seconda metà di questa tesi è falsa, la prima metà è equivoca. Se ‘pari dignità’ significa che le ‘arti minori’ non vanno disprezzate, e che possono essere oggetto di studio e di insegnamento, come non essere d’accordo? Qualcuno si emoziona per le fotografie di Helmut Newton come per i quadri di Rembrandt? Ebbene, non lo aggrediremo: ci limiteremo sommessamente a compiangerlo. Va però rilevata la piccola astuzia retorica della tesi su cui sono imperniati gli studi culturali: essa mescola un’intenzione politica, condivisibile dopo qualche chiarimento, con un’altra tesi, arretrata e reazionaria. ‘Arretrata,’ poiché riafferma il primato della prospettiva storica (sociale, culturale, ecc.) eliminando – rimuovendo in senso freudiano – le grandi novità, gli straordinari progressi compiuti dalla teoria letteraria a partire dal Formalismo russo, poi negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, e in seguito.⁸ Per il dispositivo ideologico, tutti i testi sono grandezze costanti. Per la teoria della letteratura bisogna invece saper distinguere due tipi di testo: le *grandezze costanti*, ovvero i testi che sono semplici documenti, anche se si tratta di statue, romanzi, film, ecc., e le *grandezze dinamiche*, le opere artistiche, il cui dinamismo è confermato sperimentalmente dai processi di interpretazione.

5. Il diritto all’esperienza estetica

I *Cultural studies* sono arretrati e quindi *metodologicamente reazionari*: è quanto ho sostenuto nel mio “Manifesto,” dove non affrontavo in maniera esplicita un problema che meriterebbe un esame approfondito, e che non posso eludere qui a causa dell’intreccio tra politica ed estetica, emerso nel dibattito sulle statue. Un’ideologia di sinistra può avere effetti di destra? Ecco il problema. Lo si può considerare da più punti di vista: (a) quello più strettamente politico.

⁷ Uso il termine *dispositivo* con riferimento a un articolo di Gilles Deleuze, “Che cos’è un dispositivo” (1988) in *Due regimi di folli e altri scritti. Testi e interviste 1975-1995*. Torino: Einaudi, 2010.

⁸ Rinvio a Giovanni Bottioli, “Return to Literature. A Manifesto in Favour of Theory and Against Methodologically Reactionary Studies (Cultural Studies etc.)” in *Comparatismi* 3 (2018): 1-37.

L'estremismo (ad esempio la proposta di tagliare i fondi alla polizia) può creare disagio in una parte dell'opinione pubblica e favorire la destra; (b) quello della formazione che l'Università, insieme ad altri apparati culturali, offre alle nuove generazioni. È questo che mi sta più a cuore. Un giovane si iscrive a un Dipartimento in cui potrà studiare la letteratura, e le altre arti; egli si attende una crescita intellettuale ed emotiva. Potrà comprendere meglio quegli oggetti così complessi e ancora così misteriosi che hanno esercitato su di lui una grande seduzione: egli sa, intuitivamente, senza aver letto i Formalisti russi e probabilmente neanche il *Contro Sainte-Beuve* di Proust, che la bellezza nasce dallo stile, dalla forma; egli ha già compreso, intuitivamente, che la forma artistica non è il veicolo del contenuto, come nella maggior parte degli oggetti culturali, ma che è l'*organizzazione del contenuto*. Sa che ogni opera letteraria è "un labirinto di nessi" – magnifica definizione di Tolstoj.⁹ Non sarà sconcertato e deluso, nel sentirsi ripetere che la letteratura dell'Occidente è inquinata dalla mentalità patriarcale, dai pregiudizi nei confronti delle donne, delle minoranze sessuali, delle altre culture e delle altre razze? Dovrà ridimensionare la sua ammirazione per la *Divina Commedia*, e condividere lo sdegno di chi giudica intollerabile che Maometto sia stata condannato alle pene infernali? Dovrà limitarsi a qualche timida protesta quando la sua docente gli presenterà *Lolita* come un documento di perversione, addirittura in grado di suscitare effetti mimetici?¹⁰ Dovrà piegarsi all'esaltazione di romanzi mediocri, il cui contenuto è politicamente corretto?

Da circa due secoli, la cultura occidentale ha imparato a riconoscere l'autonomia dell'esperienza estetica, rifiutandosi cioè di subordinarla a parametri ideologici di qualunque genere. Si è trattato di una conquista fondamentale, che oggi viene messa in discussione. Sembra che il diritto all'esperienza estetica venga considerato irrilevante, in una società dove pure si esalta "il diritto di avere diritti."¹¹

Ancora una volta, tuttavia, abbiamo a che fare con differenze di complessità. È facile rivendicare un diritto, quando lo si può accompagnare con una soluzione giuridica (si pensi alle quote rosa); assai meno facile è rivendicare una libertà che potrebbe venire compresa e apprezzata soltanto se esistessero già le condizioni di cui essa auspica la necessità. D'altra parte, se così non fosse, la democrazia non rischierebbe di degradarsi.

⁹ La definizione si trova in una lettera a Nikolaj Strachov, citata da Victor Erlich ne *Il formalismo russo* (1966, 261).

¹⁰ "Non farei leggere *Lolita* a mia figlia," avrebbe dichiarato una scrittrice femminista. Ancora più grave l'affermazione di un editore americano: "No, oggi non pubblicherei *Lolita*." Per questi riferimenti, si veda Giovanni Bottioli, "Lolita al tempo di 'Me too.'" *Doppiozero* 7 aprile 2019.

¹¹ È il titolo di un saggio del 2012 di Stefano Rodotà.

Viviamo in una società complicata. La distinzione tra destra e sinistra non è affatto scomparsa, ma richiede sovente delle precisazioni; bisogna imparare a riconoscere la sinistra reazionaria, bisogna comprendere come essa si muova lungo due vie, quella dell'intolleranza e quella della *moltiplicazione*. Torniamo un'ultima volta al dibattito sulle statue e agli effetti che ha prodotto nel mondo universitario: tra questi, e non c'è da stupirsi, un'ulteriore colpevolizzazione dell'Occidente. Come porre rimedio all'inguaribile occidentalismo, al razzismo implicito di cui non ci si accorge mai abbastanza? Sembra che l'Università di Yale abbia deciso di sospendere il corso *Introduction to Art History: Renaissance to the Present* in quanto troppo improntato sul canone occidentale, e abbia organizzato corsi alternativi: *Art and Politics*, *Global Craft*, *The Silk Road*, *Sacred Places*.¹²

Le intenzioni sono nobili: ma la nobiltà delle intenzioni non è una garanzia contro l'ottusità. E tra i pregiudizi più ottusi delle 'anime belle' democratiche vi è la convinzione secondo cui il Molteplice funzionerebbe come una terapia infallibile contro l'Uno. Invece accade così soltanto in situazioni semplici e, lo si sarà compreso, *semplici* sono quelle situazioni che si prestano a essere modificate con procedure giuridiche. Ma la formazione degli individui non è qualcosa di semplice. Non esistono ricette, in questo campo, tuttavia vi è un principio che può sicuramente venir affermato, e cioè che l'acquisizione di *strumenti di analisi* è assai più utile che non la vastità e la varietà delle informazioni. Acquisire strumenti, concetti, teorie, che permettono di comprendere meglio la propria cultura è indispensabile anche per il confronto con l'alterità. Farò qualche esempio: nell'università multiculturale auspicata dall'ideologia, uno studente di filosofia avrebbe la possibilità di accedere a filosofie extraoccidentali, anzi verrebbe incoraggiato ad ampliare le sue prospettive. Gli potrà capitare, allora, di incontrare la tesi suggestiva di Lao-tse, secondo cui "Trenta raggi convergono in un mozzo: grazie al suo vuoto abbiamo l'utilità del carro" (Lao Tzu 2020, 113). Egli potrebbe credere che questa visione sia del tutto estranea alla cultura occidentale, e affaticare la sua mente per afferrare un pensiero profondo, ma che tende a sfuggirgli. Rischia dunque di rimuginare sterilmente quella che rimarrà per sempre soltanto una suggestione. Supponiamo invece che egli abbia dedicato la maggior parte dei suoi anni universitari a studiare seriamente la filosofia occidentale: che abbia letto con attenzione la conferenza *Das Ding* di Heidegger, in cui si afferma che il vasaio produce una brocca non tanto modellando l'argilla, bensì dando una forma al vuoto (Heidegger 1954). Supponiamo che questo studente sia stato in grado di eludere i pregiudizi femministi che volevano dissuaderlo dal frequentare un autore fallocentrista (anzi, fallogocentrista) come Lacan, e che abbia intrapreso

¹² Lo si apprende da un articolo di Riccardo Venturi, "Altre statue cadranno (perdonate il disordine)", pubblicato su *Doppiozero* il 12 giugno 2020.

la lettura del *Seminario VII*: lì ha incontrato la tesi secondo cui “l’arte è l’organizzazione del vuoto,” con riferimenti espliciti al taoismo e ad Heidegger (Lacan 2008). Possiamo presumere che, grazie alle sue conoscenze ‘occidentali,’ l’Oriente potrà diventare un’autentica occasione di incontro. Un secondo esempio: quando leggiamo nello *Zhuang – zi* che “ogni essere è altro da sé, e ogni essere è se stesso,” che “il possibile è anche impossibile, e l’impossibile è anche possibile” (*Zhuang – zi* 1992, 23), la nostra capacità di affrontare questi enunciati paradossali dipenderà in maniera decisiva dal tempo che avremo dedicato alla logica di Hegel, agli sviluppi non dogmatici della dialettica, e alle logiche ‘coniuntive’ nella versione di Nietzsche e di Heidegger. Altrimenti queste affermazioni resteranno tanto suggestive quanto fumose: e tutto ciò che sapremo estrarre dal pensiero orientale sarà qualche insulsa massima di saggezza.

L’incontro con l’alterità è difficile: non lo si può ridurre al diletterismo enciclopedico, verso cui sembra essersi orientata l’Università di Yale. “Conosci te stesso,” dicevano i Greci. Oggi si preferisce dire “Empatizza!”: un imperativo categorico che suona politicamente corretto, ma che è già degenerato in una tesi tanto errata quanto masochista. La dobbiamo a Martha Nussbaum, secondo la quale la funzione della letteratura sarebbe quella di favorire l’empatia (Nussbaum 2011). C’è da restare increduli: se l’obiettivo è l’empatia, perché leggere Dostoevskij e Proust? Limitiamoci a *Uncle Tom’s Cabin*.

C’è da augurarsi che l’Occidente ritrovi l’orgoglio per le sue meravigliose conquiste intellettuali, e per le non meno meravigliose opere d’arte: questa è la premessa per incontrare davvero l’alterità. Ma per avvicinarsi a questa meta occorre ridimensionare (liberarsene del tutto non è immaginabile) il dispositivo ideologico.

Giovanni Bottirolì è Professore Ordinario di Teoria della letteratura e docente di Retorica e narrazione all’Università di Bergamo. Tra le sue pubblicazioni: *Le incertezze del desiderio. Scritti brevi su strategia e seduzione, ECIG, Genova 2005*; *Che cos’è la teoria della letteratura. Fondamenti e problemi, Einaudi, Torino 2006*; *La ragione flessibile. Modi d’essere e stili di pensiero, Bollati Boringhieri, Torino 2013*; *La prova non-ontologica. Per una teoria del Nulla e del “non”, Mimesis, Milano-Udine 2020*.

Opere citate

- Ambrosini, Richard. *Le storie di Conrad. Biografia intellettuale di un romanziere*. Roma: Carocci, 2019.
- Bachtin, Michail. “Risposta a una domanda della redazione del ‘Novyi mir.’” 1970. *L’autore e l’eroe*. Torino: Einaudi, 1988.

- Belpoliti, Marco. “Non abbattiamo le statue studiamole.” *La Repubblica* 10 giugno 2020. https://rep.repubblica.it/pwa/robinson/2020/06/10/news/non_abbattiamo_le_statue_studia_mole-258895442/. Tutti i siti sono stati visitati in data 28/11/2020.
- Bottirolì, Giovanni. “Lolita al tempo di ‘Me too.’” *Doppiozero* 7 aprile 2019. <https://www.doppiozero.com/materiali/lolita-al-tempo-di-me-too>.
- . “Return to Literature. A manifesto in Favour of Theory and Against Methodologically Reactionary Studies (Cultural Studies etc.)” *Comparatismi* 3 (2018): 1-37.
- Deleuze, Gilles. “Che cos’è un dispositivo.” 1988. *Due regimi di folli e altri scritti. Testi e interviste 1975-1995*. Torino: Einaudi, 2010. 279-287.
- Erlich, Victor. *Il formalismo russo*. 1954. Milano: Bompiani, 1966.
- Heidegger, Martin. “La cosa.” 1950. *Saggi e discorsi*. Milano: Mursia, 1954.
- Lacan, Jaques. *Il seminario, libro VII. L’etica della psicoanalisi (1959-1960)*. Torino: Einaudi, 2008.
- Lao Tzu. *Tao Te Ching*. Milano: Feltrinelli, 2020.
- Marx, Karl e Friedrich Engels. *Manifesto del Partito Comunista*. Milano: Mursia, 1973.
- Montani, Pietro, a cura di. *Antigone e la filosofia*. Roma: Donzelli, 2001.
- Mouk, Yascha. “L’estremismo delle élite in America.” *La Repubblica* 13 giugno 2020. https://rep.repubblica.it/pwa/commento/2020/06/12/news/le_e_lite_nell_america_dell_odio-259068099/.
- Nietzsche, Friedrich. *Frammenti postumi 1885-1887. Opere VIII.I*. Milano: Adelphi, 1975.
- Nussbaum, Martha. *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*. 2010. Bologna: Il Mulino, 2011.
- Portelli, Alessandro. “Le statue della vergogna. Celebrano il passato, ipotecando il presente.” *Il manifesto* 12 giugno 2020. <https://ilmanifesto.it/le-statue-della-vergogna-celebrano-il-passato-ipotecando-il-presente/>.
- Rampini, Federico. “‘Onestà e giustizia, non tagli.’ La scelta di Biden divide i Dem.” *La Repubblica* 9 giugno 2020. https://rep.repubblica.it/pwa/generale/2020/06/09/news/biden_contrario_a_tagli_fondi_polizia_dem-258830205/.
- Sertoli, Giuseppe. “Introduzione.” *Cuore di tenebra* di Joseph Conrad. Torino: Einaudi, 1999.
- Steiner, George. *Le Antigoni*. 1984. Milano: Garzanti, 1990.
- Venturi, Riccardo. “Altre statue cadranno (perdonate il disordine).” *Doppiozero* 12 giugno 2020. <https://www.doppiozero.com/materiali/altre-statue-cadranno-perdonate-il-disordine>.
- Wittgenstein, Ludwig. *Grammatica filosofica*. 1969. Firenze: La Nuova Italia, 1990.

Zhuang – zi [Chuang – tzu]. Milano: Adelphi, 1992.